

di GIUSEPPE RINALDI

■ Milano. La messa delle 18.30 è da poco iniziata e i fedeli stanno pronunciando quello che una volta si chiamava Confiteor. Chiedono perdono per le offese recate a Dio perché hanno molto peccato «per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa». E a questo punto che una delle «animatrici liturgiche» compie quello che sembra una sorta di golpe femminista nella liturgia e, alzando un po' la voce, dice: «E supplicola beata e sempre Vergine Maria, gli angeli, i Santi e voi, fratelli e sorelle...». Calca su quel «sorelle», come se si trattasse di una conquista sindacale. I fedeli si guardano perplessi perché, fino alla dome-

L'OBIETTIVO: SGRETOLARE L'ORDINE DIVINO

Il Padre immolato sull'altare del femminismo

I riti cattolici si piegano al linguaggio inclusivo. Ma, così facendo, si distrugge la fede

nica precedente, questa novità non c'era (o almeno nessuno ci aveva fatto caso). Sono spaesati.

La messa prosegue senza altre rivendicazioni. Sarà stata una decisione dell'«animatrice» o l'ennesimo cambiamento della Chiesa di Francesco? La risposta esatta è la seconda.

Lo scorso agosto, infatti, sono entrate in vigore alcune nuove regole liturgiche che hanno lo scopo di rendere la

messa più inclusiva nei confronti del gentil sesso. Ai fratelli, quindi, sono state aggiunte le sorelle, nonostante la Chiesa, per duemila anni, ne abbia fatto a meno. Come mai? Semplicemente perché quel «fratelli» valeva per tutti, uomini e donne. Perché siamo tutti figli di Dio e, quindi, grazie a Lui fratelli.

Ma questa è solamente l'ultima picconata femminista all'interno della Chiesa. Da tempo, infatti, si dibatte se sia giu-

sto o meno continuare a definire Dio «padre». Sia dentro sia fuori la Chiesa cattolica. Quella anglicana, per esempio, è riuscita a prendersela pure con il «Padre nostro» perché giudicato troppo maschilista e, quindi, discriminatorio nei confronti delle donne. Nulla di più falso. Un po' perché Dio è oggettivamente Padre. E un po' perché, contrariamente a quanto afferma una certa retorica, la Chiesa ha sempre tenuto conto delle donne, a co-

minciare da Maria, madre di Dio, che è stata l'unica a essere concepita senza peccato originale.

E allora qual è l'obiettivo delle femministe da sacrestia? Rendere uguale la donna all'uomo. E viceversa. Omologare. L'attacco è contro le categorie di uomo/padre e donna/madre e dei ruoli che rappresentano. Il Dio padre ci ricorda che esiste un ordine e una legge. Che esiste il bene, che si oppone al male. E che

Dio, che ama senza misura, può essere un modello di paternità per gli uomini. Come Giuseppe, padre terreno di Cristo e, forse, uno dei santi più bistrattati del momento. Non serve aggiungere parole alla messa per renderla più inclusiva. Basterebbe unicamente riscoprire ciò che già c'è. «Maschio e femmina li creò». Diversi, affinché collaborassero. Ma la retorica femminista è tutta incentrata sui diritti. Se ci sono i fratelli, allora si aggiungano le sorelle. Se Dio è padre, allora deve essere anche madre. Ma così facendo si distrugge la fede. Si annienta il Padre che sta nei cieli e pure quelli sulla terra. Rendendoci tutti un po' più orfani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA